



UN'IDEA DEL DIRITTO COME ESERCIZIO DI BELLEZZA

Conoscenza giuridica

di Tommaso Greco

C'è una narrazione diffusa secondo cui la realtà è determinata essenzialmente da fattori negativi: egoismi, interessi individuali, conflitti, corruzione, guerre. Di questa ampia narrazione fa parte la visione che abbiamo del diritto: uno strumento attraverso il quale chi detiene il potere conduce la società a tenere i comportamenti voluti, e che opera nei rapporti sociali per impedire che il male si diffonda, intervenendo nei litigi, costringendo ad adempiere alle obbligazioni, punendo i colpevoli. Un'idea del diritto, strumentale e coattiva, che diviene performativa, dal momento che essa stessa contribuisce a far sì che il diritto (soprattutto penale) venga impiegato per dare una risposta punitiva ad ogni problema sociale. Come se l'intero ordinamento giuridico fosse legato al lato 'oscuro' della natura umana e della società, non solo nella sua origine ma anche nei fini che persegue e nei modi in cui li persegue.

Il libro di Niccolò Nisivoccia, *Le belle leggi. 7 esempi di buon diritto*, appena pubblicato dagli Editori Laterza, ci aiuta a mettere in discussione questa narrazione connettendo il diritto con una parola, «bellezza», che sentiamo come una delle più lontane dall'esperienza giuridica. E lo fa, non appellandosi a «come il diritto dovrebbe essere», ma ricostruendo e commentando alcuni recenti atti giuridici (5 leggi e due sentenze della Corte Costituzionale) che hanno il merito di mettere al

centro le persone, con le loro vite, le loro storie, i loro bisogni, le loro relazioni. Si tratta quindi di un ragionamento *de iure condito*, a dimostrazione del fatto che, quando lo si vuole, proprio quel diritto di cui abbiamo una visione tanto negativa, può farsi promotore di una concezione positiva delle relazioni umane, e quindi, sì, portatore di bellezza.

Dopo aver ricostruito brevemente, ma efficacemente, le ragioni per le quali le leggi sono diventate «povere cose svilite», e per le quali il diritto si contrappone tanto spesso alle esigenze più profonde della vita individuale e collettiva, Nisivoccia mostra come non ci sia «nessuna contrapposizione di principio fra legge e bellezza» analizzando i «7 esempi di buon diritto» nei vari capitoli del libro, i quali fin da titolo associano al diritto concetti e sentimenti positivi e costruttivi. Riparare, ricominciare, riscattarsi, accompagnare, curare, compatire, chiarire: sono sette verbi chiamati a indicare le operazioni cruciali messe in atto dai provvedimenti qui analizzati, riguardanti questioni delicate e complesse come la giustizia riparativa, il sovraindebitamento, il fallimento, l'amministrazione di sostegno, la cura dell'ambiente, il fine vita, il linguaggio delle leggi. Realtà giuridiche belle, non perché siano perfette, dice l'autore, ma «per le intenzioni che le hanno mosse, per l'idea che le sorregge, per il respiro che le attraversa». Lo sono perché sono state capaci di leggere e intercettare realtà e bisogni profondi, mettendosi all'ascolto e immaginando delle soluzioni, guardando perciò più al futuro da costruire che al passato

da sanzionare, e seguendo le linee orizzontali del riconoscimento piuttosto che quelle verticali del potere e della forza. È dunque un diritto che ispira fiducia anziché timore, quello di cui ci parla questo libro; un diritto 'gentile' che immette fiducia nel sistema giuridico investendone sia i cittadini, sia i funzionari chiamati ad applicarlo e a renderlo efficace con le loro pratiche quotidiane.

Ed è a partire da questa realtà riconosciuta che Nisivoccia può sviluppare un ragionamento che riguarda anche il dover essere, rivolgendolo al legislatore una indicazione di politica del diritto: perché «è questo, in definitiva, che le leggi dovrebbero fare, quasi come una religione civile: contribuire a costruire uno spazio condiviso, che ciascuno possa riconoscere come luogo proprio pur senza escludere che anche chiunque altro possa riconoscersi altrettanto».

Se «la bellezza salverà il mondo», come ci ricorda Dostoevskij, spetta al mondo salvare la bellezza. Ora sappiamo, grazie al libro di Nisivoccia, che «la bellezza può sempre salvarsi, da qualche parte» e che può farlo persino tramite e grazie al diritto. Lo può fare a maggior ragione se anche scrivere di diritto diventa un esercizio di bellezza, come avviene in questo libro, in cui la precisione tecnica e la conoscenza giuridica si sposano perfettamente con la bellezza della parola e dello stile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Niccolò Nisivoccia

Le belle leggi. 7 esempi di buon diritto

Laterza, pagg. 162, € 14